

# Miotto e l'alpinismo di ricerca

Lo scorso 7 ottobre è morto, a 88 anni, Franco Miotto, grande alpinista e accademico del Cai. Le sue ceneri ora riposano sull'impressionante parete del Burel, in un anfratto vicino a quelle della figlia Nora, scomparsa in un incidente stradale

di Roberto De Martin

**È** bene e giusto dare a Miotto quel che è di Miotto. Questa affermazione di Gino Cammarota, regista del bel film documentario *Risvegli e precipizi* presentato al TrentofilmFestival, mi pare l'invito più pertinente per aprire a un ricordo dell'accademico del Cai venuto a mancare nelle scorse settimane a Limana, in Val Belluna. Era accademico del Cai dal 1980, su proposta del Socio onorario Cai Gino Buscaini, d'intesa con Piero Rossi. La proposta non ebbe difficoltà a essere condivisa, perché le vie realizzate in un solo decennio sulle Pale di San Lucano, sul Burel, sul Pelmo, sul Pizzocco, sui Monti del Sole e sul Col Nudo parlavano da sole.

Evidenziavano, come evidenziano ancor oggi, che l'alpinismo di ricerca è ancora possibile. Anche sulle Dolomiti, ricordate in questi mesi più per gli affollamenti sugli itinerari turistici maggiormente conosciuti che per le bellezze piene di fascino che salite nascoste e difficili possono riservare.

## LASCIARE QUALCOSA A CHI VIENE DOPO

*«Un fantastico territorio che ho esplorato e amato attraverso le tracce del passaggio dei camosci, i viàz, che su terreno di dirupi e profondi canaloni ti portano, per esili cenge e creste, di costa in costa, di valle in valle, in completa solitudine. Ogni volta impari qualcosa di nuovo e non basta una vita a esaurire la ricerca. Qui la natura è padrona assoluta, avverti forte il senso della battaglia per la vita e ti senti coinvolto in ogni tua azione».* Questa affermazione, fatta da Franco Miotto, rimane per me uno dei lasciti più fertili. Anche per i giovani che oggi si avvicinano realizzando nuove imprese sulle montagne – per molti, oltre che per Reinhold Messner – più belle del mondo. Sarebbe sufficiente scorrere la lista dei premiati







Per chi fosse interessato, questo è il link del documentario *Risvegli e precipizi*, di Gino Cammarota: [www.youtube.com/watch?v=e-rrDr-qBZ8&t=99s](https://www.youtube.com/watch?v=e-rrDr-qBZ8&t=99s)

con il Pelmo d'oro – da Alessandro Baù a Nicola Tondini, da Pietro Dal Pra a Renato Panciera, dai fratelli Huber a Ivo Ferrari – per comprendere come ci siano tanti testimoni che danno senso e significato a un'altra affermazione di Franco Miotto, rivolta ai giovani interessati a ripetere le sue prime vie: *«gli porterei lo zaino fin sotto la parete. La vita, che per natura è una corsa tumultuosa per vincere l'inedia e la noia alla ricerca della felicità assoluta che non esiste, finisce sempre per chi se ne è andato di lasciare qualcosa a chi viene dopo»*.

Riandando ai ricordi personali non posso non ricordare Franco in una delle giornate più felici della sua vita, il 4 agosto 2001, in Val Fiorentina, al Rifugio Aquileia. La quarta edizione del Pelmo d'oro lo vedeva protagonista e l'allora Presidente generale del Cai Gabriele Bianchi gli consegnava la scultura per aver scoperto, in un rinnovato spirito d'avventura, le grandi pareti selvagge delle Dolomiti Meridionali. La motivazione però non si limitava a un'enunciazione sintetica, ma approfondiva in modo analitico le argomentazioni che avevano portato al riconoscimento. La scultura sarebbe poi diventata un riferimento ospitale nel soggiorno di casa, anche quella frutto di un impegno costruttivo raro soprattutto per l'arredamento interno, tutto di legno di cirmolo intarsiato dalla vena artistica del padrone di casa.

## ESPERIENZA, CULTURA, SPIRITO D'AVVENTURA

Riprendere quella motivazione diventa la modalità migliore per farlo conoscere a chi non ha avuto la possibilità d'incontrarlo in vita. Anche se dopo i settant'anni ne aveva fatti tanti di incontri. Non solo nella buzzattiana Valmorel all'Osteria dei

Originale interprete dell'alpinismo dolomitico, a cavallo degli anni Settanta e Ottanta, ha cercato e trovato, negli angoli più selvaggi e remoti delle Dolomiti, la grande avventura

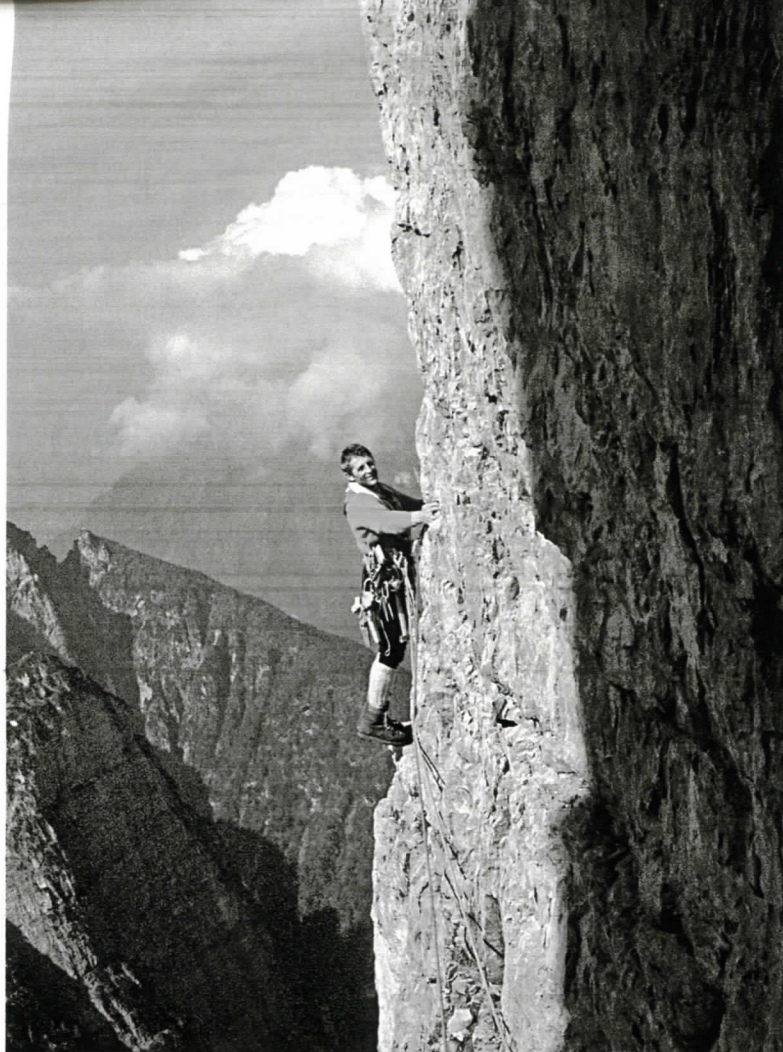
Miracoli, ma spesso anche in città, fra cui quello organizzato a Milano come "La cuccagna va in montagna". Tanto che un dispiacere per Franco rimase – all'inizio della lunga malattia – il non poter realizzare una progettata serata alla Sezione Cai di Salerno, che gli aveva dedicato un articolo interessante sulle pagine della rivista sezionale. Gli incontri erano per lo più incentrati su una serie di riprese fotografiche proiettate e commentate. Ma soprattutto l'occasione propizia fu data dal libro edito da CDA&Vivalda e scritto in modo coinvolgente da Luisa Mandrino: l'acuta prefazione al libro *La forza della natura* era di Mirella Tenderini e meritò un'appassionata recensione sulle pagine di questa rivista da parte di Alberto Pezzini.

L'opera prima della Mandrino, oltre a svelare una brava e valida autrice, fornì a Miotto un'inquadratura giustamente avventurosa e diede al suo personaggio un rilievo analogo a quello dato dalla penna di Fosco Maraini agli alpinisti impegnati nell'ascesa del G4.

Ecco la motivazione del Pelmo d'Oro 2001: "Originale interprete dell'alpinismo dolomitico, a cavallo degli anni Settanta e Ottanta, ha cercato e trovato, negli angoli più selvaggi e remoti delle Dolomiti, la grande avventura, cui l'avvento dell'atletismo fine a se stesso, privo di radicamento nella storia della montagna, ha ormai conferito contorni di leggenda. Giunto all'alpinismo estremo in età matura, vi porta l'esperienza, la cultura, lo spirito d'avventura e l'ardimento degli antichi cacciatori di camosci, infondendo linfa vitale all'alpinismo classico. Insieme a Riccardo Bee e ad altri valorosi alpinisti bellunesi, che con lui hanno condiviso lo stesso spirito, si è reso protagonista di una nuova stagione dell'alpinismo dolomitico. Realizzando alcuni itinerari estremi sulle grandi pareti selvagge del Burèl, dello Spiz di Lagunàz, del Pizzocco e del Col Nudo, che ancor oggi costituiscono punti di riferimento del grande alpinismo esplorativo moderno. Tra queste, significativa la salita della parete sud-ovest del Pelmo, itinerario definito da Gogna molto severo, di continuità e difficoltà eccezionali. Conclusa questa grande stagione, Miotto si è riavvicinato, nobilitando e nobilitandosi, all'alpinismo dei pionieri e dei loro predecessori, i cacciatori di camosci.

Le foto di queste pagine sono tratte dal libro *Franco Miotto. Pareti del cielo. Passioni, storie e ricordi di una vita libera*. Ringraziamo per la collaborazione l'editore Nuovi Sentieri





Ripercorrendone con umiltà e profondo rispetto i passi lungo i viàz di straordinaria suggestione e facendone testimonianza, ha indicato la via che sola, attraverso un profondo amore per la montagna e le sue creature, può dare nuovo spessore all'esperienza alpinistica.

### UNA STORIA DI RISPETTO

Il sigillo di questo ricordo lo affido al regista che lo ha aperto, Gino Cammarota. Che ricorda «le mani nodose di crode e mazzate, mentre mi mostrava i suoi chiodi da roccia e i ramponcini che si era costruito per viaggiare spedito e in sicurezza sulle foppe dei viàz: tutto forgiato a mano, da una balestra di una jeep americana. Acciaio temperato di prima scelta! Ecco, è solo un assaggio di una storia di rispetto, amicizia e adrenalina negli ambienti selvaggi del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi; che poi doveva essere il tema del documentario e comunque lo fu, trasmesso dalla Rai la prima volta l'otto gennaio del 2001 e poi ripreso d'estate e d'inverno, vincitore di premi e detentore di un record d'ascolti imbattuto: il 26% di share alla seconda replica il primo dell'anno del 2002. Tanti anni fa, ormai...».

Le ceneri di Miotto ora riposano sull'impressionante parete del Burel, in un anfratto vicino a quelle della figlia Nora. Il grande dolore della sua vita perché morta giovane investita in un incidente mentre lui era lassù, sulle amate pareti. ▲

### SUI PERCORSI DEI CAMOSCI

Stavo lavorando da qualche mese alla sua biografia quando Franco Miotto mi propose di andare a fare "un giretto in montagna" con lui. Dopo aver parlato a lungo delle sue imprese sapevo cosa significasse "un giretto". Non potevo però rifiutare, Franco mi stava raccontando la sua storia e dovevo dimostrarmi all'altezza. Accettai, quindi, con molta curiosità e un po' di paura: sarei stata in grado di seguirlo sui percorsi dei camosci?

Nel dubbio mi allenai a più non posso, correndo tra le risaie dove abitavo, aspettando il momento buono. Ci sentivamo al telefono e gli raccontavo i miei progressi, in pianura, certo, per cui il dislivello rimaneva l'incognita maggiore.

Partimmo in una splendida giornata di ottobre: Franco, Benito Saviane e io. Albeggiava appena quando cominciammo a salire, lentamente la nebbia mattutina si dipanò e vidi davanti ai miei occhi i luoghi di cui Franco mi aveva parlato, ne sentii i suoni, gli odori, l'atmosfera.

Improvvisamente fummo molto in alto, solo il cielo ci faceva da sfondo.

Percorremmo un lungo tratto del "Viaz dei camorz e dei camorzieri" e fu solo in quel momento che la personalità di Franco mi fu chiara e riuscii a capire come dovevo scrivere la sua storia.

Camminammo tutto il giorno, sempre in sicurezza. Gli abissi si aprivano profondi sotto di noi, i passaggi erano difficili e delicati, ma non ebbi mai paura. La sera ci trovammo insieme ad altri amici al Teatro Comunale di Belluno, dove Franco era stato invitato a raccontare il suo alpinismo. Dalla platea lo guardavo parlare, ridere e scherzare sul palcoscenico, fresco come una rosa. Non mi stupii però perché anch'io avevo ancora tanta di quell'adrenalina in corpo che sarei stata pronta a ripartire sul momento, nella notte, per un altro giretto in montagna. Capii quindi che la "forza della natura", che diede poi il titolo al mio libro, si trova e si prende solo dall'acqua, dalla roccia, dall'aria, dai colori infuocati delle foglie dei larici di una lunga giornata in montagna. È la forza che ti permette di accettare l'ignoto, misura il proprio coraggio, può fare di una vita qualcosa a metà tra il sogno e l'avventura. Se te la porti con te, a valle, può aiutarti ad affrontare ogni momento della vita, anche i più difficili. È infatti a quella prima, magica escursione con Franco che penso in questi giorni, ora che lui non c'è più, ricordando tutto quello che mi ha insegnato e che da qui, dalla pianura, mi svela la bellezza delle montagne come se le avessi sotto le mani. E il coraggio di un uomo che è stato libero in ogni sua scelta.

*Luisa Mandrino, scrittrice, autrice di "La forza della natura"*